

Giornale di Sicilia 18 Settembre 2014

Sparatoria a Librino, delitto all'ora di pranzo

Esecuzione di stampo mafioso al civico 9 di viale Bummacaro, a Librino. Assassinato con una decina di colpi di pistola esplosi in rapida successione, in due tronconi, Daniele Massimiliano Di Pietro, 39 anni, che in sella alla sua moto stava facendo ritorno a casa.

La sparatoria è avvenuta intorno alle 15,30 di ieri, per la vittima all'ora di pranzo, davanti la sua abitazione, dove il sicario lo attendeva. Raggiunto da una prima gragnuola di colpi, che hanno crivellato anche alcune auto in sosta, il trentanovenne ha cercato di nascondersi dietro le stesse vetture, sperando che per non perdere tempo il sicario avesse desistito dal suo progetto. Invece l'assassino lo ha spietatamente inseguito, raggiunto e freddato con una seconda pioggia di piombo.

Soccorso e condotto all'ospedale «Vittorio Emanuele», mentre il commando di fuoco — un complice in moto teneva il motore acceso di una moto per la fuga — scappava, Daniele Massimiliano Di Pietro è morto sul lettino operatorio del Pronto soccorso, in seguito alla gravi ferite riportate.

Il giallo è adesso all'attenzione degli investigatori del Nucleo operativo della Compagnia «Fontanarossa», intervenuti sul posto insieme ai militari del Reparto operativo e del Ris. I carabinieri stanno verificando l'eventuale appartenenza al clan della vittima, che annovera pregiudizi di polizia giudiziaria per reati contro il patrimonio e gli stupefacenti.

I suo nome è balzato agli onori della cronaca nel giugno 2004, nell'ambito del blitz antimafia: Gold King, contro il clan Sciuto, alias: Tigna, retata che ha preso il nome dell'omonima sala da gioco della zona di via Mario Rapisardi. I «Tigna» erano riusciti ad estendersi sino a Picanello, quartiere controllato dal clan Piacenti (Ceusi), che aveva dato il proprio assenso, con la supervisione della famiglia egemone: Santapaola.

Con l'operazione: Gold King della Squadra mobile nella polvere sono finiti così quarantadue esponenti di vari clan, gruppi mafiosi che si erano federati (c'erano anche appartenenti al clan Cappello), per compiere estorsioni e rapine, ma anche spacciare droga, allo scopo di autofinanziarsi in tempi di crisi. Una «cimice» piazzata nella Fiat Brava di Giuseppe Puglisi, aveva consentito alla polizia di mettere le mani sul giro d'affari delle famiglie giunto al capolinea quando la Dda ha chiesto e ottenuto dal gip le ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Rinviato a giudizio nel mese di dicembre dello stesso anno, la posizione di Dario Massimiliano Di Maria si era notevolmente affievolita, tanto da uscirne, praticamente indenne a conclusione dei vari gradi di giudizio.

Adesso i carabinieri dovranno stabilire da che parte stava la vittima, se si sia trattato di una vendetta tra cosche o un repulisti per uno sgarro.

Redo Ruiz

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS